



universo *locale*

Volumi già pubblicati dello stesso autore

*Mucche allo stato ebraico. Svarioni da un Paese a scarsa cultura geografica*

Riccardo Canesi

LE CITTÀ DA CANTARE

Atlante semi-ragionato  
dei luoghi italiani cantati

Prefazione di Giulio Rapetti Mogol

TARKA

*Le città da cantare*  
di Riccardo Canesi

Prima edizione 2018

Tutti i diritti sono riservati

© 2018 Tarka edizioni srl  
Piazza Dante 2 - Mulazzo (MS)  
[www.tarka.it](http://www.tarka.it)

ISBN: 978-88-99898-85-4  
Impaginazione ed editing: Monica Sala  
Le cartine sono state realizzate da Stefano Gasperi

Finito di stampare nel mese di marzo 2018  
presso Mediagraf SpA - Noventa Padovana (PD)

# INDICE

PREFAZIONE di *Giulio Rapetti Mogol* VII

INTRODUZIONE I

LE CANZONI E LA GEOGRAFIA 5

Mondo 6

Punti cardinali, continenti e stati 8

Regioni e sub regioni italiane 10

Fiumi, montagne, mari e isole 14

LE CANZONI E LE CITTÀ 16

Le città nella canzone 23

L'ITALIA IN MUSICA: CANZONI E CITTÀ ITALIANE 31

Torino 31

Genova 43

Milano 68

Venezia 107

Verona 119

Padova 120

Trieste 121

Altre città del nord est 126

Bologna 127

Modena 148

Firenze 154

Livorno 164

Roma 166

Napoli 211

Bari	251
Palermo	255
Messina	269
A spasso per l'Italia: un tour ipotetico attraverso l'Italia fisica	271

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	287
INDICE DELLE CANZONI CITATE	291
INDICE DEI NOMI	301
INDICE DELLE CITTÀ ITALIANE	309

## PREFAZIONE

I luoghi: le nazioni, le regioni, le città e persino i paesi, hanno per la loro storia, per il clima, e per la loro conformazione territoriale un'incidenza fondamentale sulle caratteristiche psicologiche delle popolazioni.

I canti popolari e le canzoni che sopravvivono nel tempo sono l'espressione culturale dell'anima di quelle genti e quindi penso che si possa dire che questo libro sia un po' "la geografia dell'anima" di diverse popolazioni.

Riccardo Canesi, professore di geografia pluripremiato e musicologo appassionato è non a caso l'autore di questa nuova geografia che va a colmare una lacuna, non trascurabile, della cultura umanistica.

Riccardo Canesi è oggi il più strenuo difensore della permanenza della geografia nelle materie scolastiche e credo che noi tutti lo si debba ringraziare.

*Giulio Rapetti Mogol  
Toscolano, dicembre 2017*





*A Gudrun,  
forza della natura,  
torre che non crolla,  
roccia indistruttibile*

Grazie a Maria Rosa Fernandez e Stefano Gasperi



# Introduzione

*Racconterò la storia delle città che andrò visitando, tanto delle grandi quanto delle piccole. La maggior parte di quelle che un tempo erano grandi, sono ora diventate piccole; e quelle che nel corso della mia vita ho visto crescere e diventare potenti, avevano prima dimensioni molto ridotte.*

– Erodoto (V° sec a.C.)

*Ci sono luoghi che ricorderò / per tutta la vita, anche se alcuni sono cambiati / alcuni per sempre, non in meglio / alcuni non ci sono più e alcuni rimangono / Tutti questi luoghi hanno avuto loro momenti / con amori e amici che ancora ricordo / Alcuni sono morti e alcuni sono vivi / nella mia vita li ho amati tutti*

– The Beatles (*In my life*)

Canzoni e geografia, la passione di una vita. Un binomio inscindibile per chi scrive, avendo svolto studi geografici ed essendo nato in pieno baby boom, nell'anno di *Nel blu dipinto di blu*, la canzone che rivoluzionò il triste e asfittico panorama musicale italiano degli anni Cinquanta.

Sono quindi cresciuto nel boom della canzonetta anni Sessanta e poi della grande produzione pop anglo-sassone, ma anche italiana, degli anni Settanta e Ottanta. È stata una grande fortuna far parte della *boom generation*, escludendo i noti e avviliti risvolti previdenziali i cui effetti pagheremo nei prossimi anni.

Chi è nato a cavallo tra gli anni Cinquanta e i Sessanta, come il sottoscritto, è cresciuto con le canzonette e ha avuto il privilegio di formare la sua educazione musicale con il meglio della musica pop prodotta, soprattutto, negli anni Sessanta e Settanta, sia a livello italiano che internazionale. Sono gli anni, gli stessi del boom economico, in cui la musica popolare italiana subisce un profondo processo di trasformazione che la porta a diventare una grande industria di consumo in grado di condizionare le masse.

Si pensi al film *Straziarmi ma di baci saziarmi* (1968) di Dino Risi (Milano 1916 - Roma 2008)<sup>1</sup> in cui secondo il regista “Marino (Nino

---

<sup>1</sup> Per ogni persona, alla prima citazione, sono indicati la città, l'anno di nascita e di morte eventuale, quando queste informazioni sono conosciute.

Manfredi) e Marisa (Pamela Tiffin) sono due stupidi che vivono citando i versi, non di Leopardi, ma di Mogol e Vito Pallavicini, i grandi parolieri delle canzonette italiane, utilizzando fra l'altro un linguaggio storpiato da un generico idioma campagnolo centro italo (con vaghe risonanze piceno-maceratesi)<sup>2</sup>.

Molti sostengono, non a torto, che la canzone abbia svolto un'importante funzione di integrazione culturale in un Paese con una lunga storia di frammentazione alle spalle e una forte diffusione dell'analfabetismo ancora nei primi del Novecento. Attraverso la canzone anche chi non aveva familiarità con la lingua italiana poteva misurarsi con una sintassi, una grammatica e un vocabolario che erano nazionali (*La lingua cantata*, 1994; *Parole in musica*, 1996; Antonelli 2010). In questo senso, la canzone ha svolto, soprattutto nel secondo dopoguerra, un considerevole ruolo politico-culturale contribuendo – vista la forte diffusione in radio e poi in televisione – alla costruzione della nazione, alla produzione dell'italianità.

Gli anni di *Hit Parade* del grande e sfortunato Lelio Luttazzi (Trieste 1923-2010) nel primo canale della Radio Italiana, il venerdì alle 13, quando non c'erano ancora le radio private ma al massimo, per noi della costa ligure-toscana, c'era la fortuna di ascoltare *Radio Montecarlo* di Noël Coutisson con animatori fantastici, uno per tutti, il compianto Robertino Araldi (Genova 1941 - Nizza 2012).

E poi la geniale, irriverente ed esplosiva *Alto Gradimento* (dal 1970 al 1976) di Renzo Arbore (Foggia 1937) e Gianni Boncompagni (Arezzo 1932 - Roma 2017), dalle 12,40 alle 13,30 dei giorni feriali, che non solo faceva ascoltare buona musica ma rivoluzionava completamente il linguaggio radiofonico italiano con le sue trovate dissacranti e demenziali. Proverbiale le fughe dal liceo al suono della campanella per rincasare velocemente e sintonizzarsi su Radio 2 e non perdersi neanche una puntata.

Prima della notte, dopo aver casualmente intercettato, sulle onde medie, Radio Tirana che annunciava in italiano il bollettino dei trionfi quotidiani del comunismo albanese, Paese-Paradiso del quale “il mondo invidiava la civiltà”, si tornava sulla modulazione di frequenza Rai per seguire *Supersonic – Dischi a mach 2*, dal lunedì al venerdì, che trasmetteva soprattutto le nuove tendenze della musica pop internazionale.

---

2 Da <http://dictionnaire.sensagent.leparisien.fr/Straziemi,%20ma%20di%20baci%20saziemi/it-it/>

Non eravamo inondati, come adesso, dalla musica in ogni luogo e ad ogni ora e quindi le canzoni si “gustavano” meglio e si provava un piacere maggiore, paradossalmente, ad ascoltarle meno.

“Volatili, effimere e immateriali testimonianze del nostro vivere quotidiano, le canzoni sono forse il più sorprendente oggetto creato dalla fantasia dell’uomo”, come afferma il giornalista Gino Castaldo (Napoli 1950), dal “potere magico, abietamente poetico”, come le definì Pier Paolo Pasolini (Bologna 1922 - Roma 1975).

Come dare torto all’antropologo Marino Niola (Napoli 1943): “Sarà pur vero che sono solo canzonette ma non è meno vero che la canzone è un medium trasversale. Buon conduttore delle sensibilità collettive, officine dei sentimenti, sismografo delle emozioni, specchio delle trasformazioni. Una specie di letteratura cantata, una cultura diffusa, ex popolare ormai pop, a metà fra scrittura e oralità, necessaria in un Paese che legge poco e scrive troppo”<sup>3</sup>.

Molte canzoni sono legate ai luoghi, sia per chi le scrive sia per chi le ascolta e questo è certamente un “luogo comune”.

Di sicuro qualche autore sarà stato influenzato dal *genius loci*, cioè, da quanto i luoghi, indipendentemente dall’uomo, in maniera irrazionale, talvolta mistica, sprigionano. *Genius loci* che ciascuno di noi può intravedere, a secondo della propria sensibilità e dei propri gusti, durante l’ascolto di qualsiasi brano (da “Pietre, un giorno case ricoperte dalle rose selvatiche” oppure “Quante gocce di rugiada intorno a me cerco il sole ma non c’è, dorme ancora la campagna o forse no, è sveglia mi guarda non so”, per rimanere a Mogol)<sup>4</sup>.

Ogni essere umano ha dentro di sé un paesaggio, quello della propria terra d’origine, e fuori di sé quello che ha incontrato nei percorsi della sua vita viaggiando o migrando. Non sfuggono a questa regola gli autori di canzoni. Le canzoni, nella loro apparente leggerezza e banalità, ci segnano la vita, ci fanno ricordare oltre alle persone care, momenti significativi della nostra esistenza ed anche i luoghi in cui le abbiamo ascoltate o a cui si riferiscono.

Secondo lo psicanalista francese Jean-Bertrand Pontalis (Parigi, F 1924-2013), per avere qualche speranza di essere davvero noi stessi, dobbiamo avere molti luoghi dentro di noi. Il che significa, sostiene lo psi-

---

3 Dal *Venerdì di Repubblica* del 24 febbraio 2017.

4 *Emozioni* (1970) e *Il mio canto libero* (1972) di Mogol-Battisti, *Impressioni di settembre* (1971) di Mussida-Mogol-Pagani.

chiatra Vittorio Lingiardi (Milano 1960), che la nostra psiche si presenta sotto forma di una geo-grafia e che siamo legati, per vari e complessi motivi, ai luoghi stessi: per amore, per rancore, per nostalgia, per malinconia.

Non è necessario essere scienziati sociali per capire come “la canzone” in questo ultimo secolo abbia accompagnato la storia, non solo quella ufficiale ma quella dei sentimenti, del gusto, del costume, della parola.

Come spiegava Marcel Proust (Parigi, F 1871-1922) nel suo *Éloge de la mauvaise musique*: “Non disprezzate la musica popolare. Siccome essa si suona e si canta molto più appassionatamente di quella ‘colta’ a poco a poco essa si è riempita del sogno e delle lacrime degli uomini. Per questo vi sia rispettabile. Il suo posto è immenso nella storia sentimentale della società. Il ritornello che un orecchio fine ed educato rifiuterebbe di ascoltare, ha ricevuto il tesoro di migliaia di anime, conserva il segreto di migliaia di vite di cui fu la ispirazione, la consolazione sempre pronta, la grazia e l’idea”.

Oltre a esercitare l’orecchio, come ci invita a fare una celebre canzone di Jannacci (Milano 1935-2013), questo libro ha la pretesa di far allenare anche l’occhio e la mente raccontando le città citate dalle canzoni.

Certo in un libro la percezione di questo piccolo miracolo, che è l’unione profonda e indissolubile tra parole e musica che chiamiamo canzone, non si evidenzia. È un limite della carta stampata: trascriviamo solo i testi ma si spera che la maggioranza dei lettori conosca i motivi musicali. In caso contrario, si offre l’occasione per scoprire nuove canzoni.

Il libro non ha la pretesa di esaurire quanto è stato cantato in onore o in ricordo delle città. Si limita a elencare e analizzare quelle che, soprattutto nel secondo dopoguerra, sono le più famose o evocative.

Sarà un racconto, quasi un censimento, seppure incompleto, a volo d’uccello, prendendo a prestito un termine dalla prospettiva. Non si scenderà mai troppo nei particolari ma si cercherà di ottenere una visione d’assieme del panorama musicale a sfondo geografico-urbano in Italia e quindi l’analisi sarà volutamente superficiale.

Chi scrive non è un musicologo ma solo un appassionato dilettante. Al massimo un musicofilo. Mi scuso quindi per le dimenticanze, le inesattezze e per gli eventuali errori che sono imputabili solamente alla limitatezza delle mie conoscenze.

# Le canzoni e la geografia

Si credeva che ogni antenato, nel suo viaggio per tutto il paese, avesse sparso sulle proprie orme una scia di parole e di note musicali, e che queste Piste del Sogno fossero rimaste sulla terra come vie di comunicazione fra le tribù più lontane. “Un canto” disse “faceva contemporaneamente da mappa e da antenna. A patto di conoscerlo, sapevi sempre trovare la strada”. “E un uomo si spostava seguendo sempre una Via del Canto?”. “Ai vecchi tempi sì” assenti. “Oggi viaggia in treno o in automobile”.

– Bruce Chatwin (Sheffield, Uk 1940 - Nizza, F 1989), *La via dei canti*

Per gli aborigeni australiani la loro terra era tutta contraddistinta da un intrecciarsi di “Piste del Sogno” o “Vie dei Canti”, un labirinto di percorsi visibili solo ai loro occhi, tracciati dagli antenati per organizzare il territorio, collegando tra di loro i singoli villaggi.

Il brano precedente, come quelli che seguiranno, sono il frutto di un'intervista di Bruce Chatwin a un australiano che stava facendo la mappa dei luoghi sacri degli aborigeni.

“E se un uomo deviava dalla sua Via?”

“Sconfinava. La trasgressione poteva costargli un colpo di lancia [...]”

“L'Australia intera poteva, almeno in teoria, essere letta come uno spartito. Non c'era roccia o ruscello, si può dire, che non fosse stato cantato o che non potesse essere cantato” [...]

“E la distanza tra due luoghi si può misurare come un brano musicale?”

“Questa” disse Arkady “è la fonte di tutti i miei guai con quelli della ferrovia. Un conto è persuadere un ispettore che un mucchio di sassi erano le uova del Serpente Arcobaleno o che un monticello di arenaria rossiccia era il fegato di un canguro ucciso da una lancia, un conto è convincerlo che una vuota distesa di pietrisco era l'equivalente musicale dell'Opera 111 di Beethoven...”

“Certe volte” disse Arkady “mentre porto ‘i miei vecchi’ in giro per il deserto, capita che si arrivi a una catena di dune e che d'improvviso tutti si mettano a cantare. ‘Che cosa state cantando?’ io domando, e loro rispondono: ‘Un canto che fa venir fuori il paese, capo. Lo fa venir fuori più in fretta.’”

Tenero e commovente questo racconto del più grande narratore moderno di viaggi che, descrivendo l'originale e per nulla sprovveduta concezione dello spazio di un popolo primitivo, privo di letteratura scritta, introduce alla perfezione lo scopo di questo libro.

Così come gli aborigeni australiani associavano ai luoghi suoni e canzoni, anche noi popoli moderni occidentali molto più evoluti tecnologicamente, grazie al sottofondo musicale prodotto dai mezzi di comunicazione di massa dell'ultimo secolo, facciamo in qualche maniera la stessa cosa, pur con i dovuti distinguo antropologici.

Tra canzoni e geografia esistono rapporti strettissimi. È impossibile non parlare di luoghi, di elementi fisici, che siano fiumi, foreste, montagne o città, anche inventati, quando si racconta o si mette in musica una storia di qualsiasi genere, soprattutto poi se è sentimentale.

Del resto è inevitabile che nei testi delle canzoni ci siano riferimenti geografici, diretti o indiretti, non essendo extraterrestri né soggetti astratti gli autori.

La realtà più o meno immaginaria della musica contamina ogni aspetto della nostra vita.

Agiamo e sentiamo all'ombra di sentimenti letterari e/o musicali e perfino gli stati della natura, li percepiamo spesso attraverso la musica e le canzoni ("Uscir dalla brughiera di mattina dove non si vede a un passo per ritrovar se stesso").

## Mondo

In molti testi i luoghi sono sottintesi o anche immaginari, presenti solo nella mente di chi li ha scritti e solamente i cultori della materia sanno quale posto si celi dietro "le distese azzurre e le verdi terre"<sup>5</sup> o in quale spiaggia "ho fatto il pagliaccio per mettermi in mostra agli occhi di lei"<sup>6</sup>.

In altri, i luoghi sono chiaramente evidenziati con un nome proprio.

Un occidentale che contrappone tempo ed eternità, un oriente che li identifica e un grande e acuto musicista come Franco Battiato (Riposto, Ct 1945) che ne rimane affascinato e si esprime così in un album, guarda caso intitolato *Mondi Lontanissimi*, brano *No time no space* (1985):

---

5 *Io vorrei, non vorrei ... ma se vuoi* di Mogol-Battisti (1972).

6 *Storia d'amore* di Celentano-Del Prete-Beretta (1969).



Parlami dell' esistenza di mondi lontanissimi / di civiltà sepolte di continenti  
alla deriva. / Parlami dell'amore che si fa in mezzo agli uomini / di viaggiatori  
anomali in territori mistici... di più. / Seguimmo per istinto le scie delle Come-  
te / come avanguardie di un altro sistema solare. / No time no space / another  
race of vibrations / the sea of the simulation / keep your feelings in memories /  
I love you especially tonight.

Una musica dal grande effetto, quasi sinfonico con le tastiere elettro-  
niche, in un misto italiano-inglese.

Dallo spazio torniamo sulla Terra con Cesare Cremonini (Bologna  
1980) che scrive e interpreta la canzone *Mondo* (2010) con un rap di  
Jovanotti (pseudonimo di Lorenzo Cherubini, Roma, 1966) sul finale:

Ho visto un posto che mi piace, si chiama Mondo / Ci cammino, lo respiro la  
mia vita è sempre intorno / Più la guardo, più la canto più la incontro / Più lei  
mi spinge a camminare come un gatto vagabondo / Ma questo è il posto che  
mi piace, si chiama Mondo.

Sono un'infinità (come il mondo!)– le canzoni intitolate al mondo.  
Limitiamoci alle più conosciute.

Possiamo spaziare dalla popolare *Il mondo* (1965) di Jimmy Fontana  
(Enrico Sbriccoli, Camerino, Mc 1934 - Roma 2013) a *La disciplina  
della Terra* (2000) di Ivano Fossati (Genova 1951), al *Mondo nuovo* di  
Francesco Guccini (Modena 1940) nell'album dal titolo, non a caso,  
di *Amerigo* (1978) oppure alla preghiera cantata in onore della Terra da  
Francesco Renga (Udine 1968) e i Tazenda *Madre Terra* (2008).

Dalla ecumenica *Girotondo intorno al mondo* (1968) di Sergio En-  
drigo (Pola, Istria 1933 - Roma 2005), alla vigorosa *Balliamo sul mondo*  
(1990), primo singolo di Luciano Ligabue (Correggio, Re 1960), autore  
anche de *Il centro del mondo* (2008), dalla singolare e pacifista *Mondo in  
mi 7a* (1966) di Adriano Celentano (Milano 1938), alla multiculturale  
*L'ombelico del mondo* (1995) di Jovanotti.

Tra le canzoni straniere di successo vengono in mente *Heal the world*  
(1991) e *We are the world* (1985) degli USA for Africa, scritte entrambe  
da Michael Jackson (Gary, Usa 1958 - Los Angeles, Usa 2009), come la  
bellissima *Earth Song* (1995) associata a uno dei più originali videoclip  
della storia.

Troviamo poi *Planet Earth*, il primo disco singolo (1981) dei Duran  
Duran o *Mother Earth* (1990) di Neil Young (Toronto, Canada 1945)  
senza dimenticare i Beatles con *Across The Universe* (1969) o la meteo-

ra olandese Richenel (Amsterdam 1957) con *Dance around the world* (1986) e potremmo continuare quasi all'infinito.

La geografia, fisica e politica, è stata analizzata a tutto tondo dalla canzone, sia italiana che internazionale. Limitiamoci a un breve riassunto.

## Punti cardinali, continenti e stati

Esaminando i punti cardinali, troviamo decine di brani, da *Nord sud ovest est* (1993) degli 883 alla *La luce dell'est* (1972) di Lucio Battisti (Poggio Bustone, Ri 1943 - Milano 1998), da *North country blues* (1964) di Bob Dylan (Robert Allen Zimmerman, Duluth, Usa 1941) a *Only A Northern Song* (1967) tra le canzoni minori dei Beatles, da *Ad esempio a me mi piace il Sud* (1974) di Rino Gaetano (Crotone 1950 - Roma 1981) a *No east, no west* (1986) di Scialpi (Giovanni Scialpi, Parma 1962) o a *Rotolando verso Sud* (2005) dei Negrita.

Osservando i continenti, passiamo da *America* di Simon & Garfunkel (Paul Frederic Simon, Newark, Usa 1941; Arthur Ira Garfunkel, New York 1941), ad *Africa* dei Toto, da *Ragazzo dell'Europa* di Gianna Nannini (Siena 1954), a *Sudamerica* (1979) di Paolo Conte (Asti 1937) cantata anche da Enzo Jannacci, da *Mama Afrika* di Miriam Makeba (Johannesburg, RSA 1932 - Castel Volturno, Ce 2008) a *Oceania* di Mario Castelnuovo (Roma 1955).

Prendendo in esame gli Stati, troviamo centinaia di canzoni dedicate o aventi nel titolo il nome di un Paese. Solo per il nostro, spaziamo dalla anti-retorica *Il dolce paese* (1968) di Sergio Endrigo:

Io sono nato in un dolce Paese / Dove chi sbaglia non paga le spese / Dove chi grida più forte ha ragione / Tanto c'è il sole e c'è il mare blu

alla più famosa *Viva l'Italia* (1979) di Francesco De Gregori (Roma 1951), diventata un vero e proprio manifesto politico e civile:

Viva l'Italia, l'Italia del 12 dicembre, / l'Italia con le bandiere, l'Italia nuda come sempre, / l'Italia con gli occhi aperti nella notte triste, / viva l'Italia, l'Italia che resiste.

Dalla accorata e indignata *Povera Patria* (1991) di Franco Battiato, premiata anche con la Targa Tenco:

Povera patria! Schiacciata dagli abusi del potere di gente infame, che non sa cos'è il pudore, / si credono potenti e gli va bene quello che fanno e tutto gli

appartiene. / Tra i governanti, quanti perfetti e inutili buffoni! / Questo paese è devastato dal dolore / ma non vi danno un po' di dispiacere quei corpi in terra senza più calore?

all'ironica *La terra dei cachi* (1996) di Elio e Le Storie tese (Stefano Belisari, Milano 1961), classificatasi al secondo posto al Festival di Sanremo, interamente dedicata al malcostume e ai luoghi comuni italiani:

Parcheggi abusivi, applausi abusivi / villette abusive, abusi sessuali abusivi / tanta voglia di ricominciare abusiva. / Appalti truccati, trapianti truccati / motorini truccati che scippano donne truccate; / il visagista delle dive è truccatissimo. / Papaveri e papi, la donna cannolo / una lacrima sul viso: Italia sì Italia no. / Italia sì, Italia no, Italia bum / la strage impunita.

È innumerevole la serie dedicata al Bel Paese: dalla strappalacrime *Italia* (1988) di Mino Reitano (S.Pietro di Fiumara, RC 1944 - Agrate Brianza, MB 2009), alla para-leghista *In Italia si può* (1992) dei Pooh, dalla tenera *Dolce Italia* (1987) di Eugenio Finardi (Milano 1952) alla sportiva *Un'estate italiana* del duo Edoardo Bennato (Napoli 1946) - Gianna Nannini, dall'impegnata *Italia d'oro* (1992) di Pierangelo Bertoli (Sassuolo, Mo 1942 - Modena (2002) alla cruda *In Italia* (2007) di Fabri Fibra (Fabrizio Tarducci, Senigallia, An 1976) con Gianna Nannini, dalla *Italia è di tutti* (2013) di Fabrizio Moro, alias Fabrizio Mobrìci (Roma 1975) alla più recente e multietnica *In Italia* (2017) di Jovanotti.

Tra gli Stati stranieri, per limitarci a qualche canzone italiana, troviamo *Argentina* (1983) di Francesco Guccini, *Viva l'Inghilterra* di Claudio Baglioni (Roma 1951), *Messico e nuvole* cantata da Enzo Jannacci e scritta da Vito Pallavicini (Vigevano, Pv 1924-2007), Michele Virano (Asti 1923) e Paolo Conte:

Chi lo sa come fa quella gente che va fin lá / a pronunciare un sì, ma mentre sa che è già / provvisorio l'amore che c'è, sì, ma forse no / queste son situazioni di contrabbando / meglio star qui seduto guardare il cielo davanti a me / Messico e nuvole.

Senza dimenticare *Il cielo d'Irlanda* (1992) scritta da Massimo Bubola (Terrazzo, Vr 1954) per Fiorella Mannoia (Roma 1954), *La casetta in Canada* di Vittorio Mascheroni (Milano 1985-1972) e Mario Panzeri (Milano 1911-1991) cantata al Festival di Sanremo del 1957 da Gino Latilla (Bari 1924 - Firenze 2011), Carla Boni (Carla Gaiano, Ferrara

1925 - Roma 2009) o la demenziale *Guatemala, Guatemala* (1985) degli Squallor:

Guatemala Guatemala / Maremma maiala / Guatemala Guatemala / Maremma maiala / Dans le jour de la revolucion / mi so' fatto la caccia nei calzon / dans le jour de la corrida / é arrivata Marita / Ahi, Guatemala Guatemala / Maremma maiala

Tralasciamo gli Stati e le regioni straniere cantate dagli stranieri perché non ne usciremo vivi dal loro spropositato numero. Limitandoci ai più famosi, surfiamo da *Surfin' USA* (1963) dei Beach Boys a *Douce France* di Charles Trenet (Narbona 1913 - Créteil, F 2001), dalla splendida e triste *Le plat pays* di Jacques Brel (Schaerbeek, B 1929 - Bobigny, F 1978) dedicata al Belgio, suo paese natale, all'allegria *Brazil (Aquarela do)*, composta da Ary Barroso (Ubà, Brasile 1903 - Rio de Janeiro 1964) nel 1939, e cantata da centinaia di interpreti che l'hanno resa una delle canzoni più popolari al mondo, da *Don't cry for me Argentina*, composta nel 1975 da Andrew Lloyd Webber Londra, Uk 1948), su testi di Tim Rice (Shardeloes, Uk 1944) per il musical *Evita* e portata al successo cinematografico da Madonna (Marie Louise Veronica Ciccone, Bay City, Usa 1958), a *California dreamin'* (1965) dei Mamas & Papas, diventata *Sognando California* (1966) con i Dik Dik.

## Regioni e sub regioni italiane

Numerosa è la produzione dedicata alle venti regioni italiane. Limitiamoci alle più significative.

Il popolare liscio *Romagna mia* (1954) scritta da Secondo Casadei (S. Angelo di Gatteo, Fc 1906 - Forlimpopoli, Fc 1971) è certamente la canzone italiana, tra quelle dedicate a una regione, più famosa, più suonata e soprattutto più ballata.

Per non essere da meno, l'emiliano Guccini scrisse la più impegnata *Emilia* (1988) cantata insieme a Lucio Dalla (Bologna 1943 - Montreux, CH 2012) e Gianni Morandi (Monghidoro, Bo 1944) nel 1988 e da se medesimo nell'album *Quello che non...* del 1990.

Rimanendo in Emilia c'è da ricordare anche *Emilia paranoica* dei CCCP Fedeli alla linea presente in *Compagni, cittadini, fratelli, partigiani / Ortodossia II*, album uscito nel 1988.

*Quella casa in Lombardia* (1963) scritta dal saggista e critico letterario Franco Fortini (Franco Lattes, Firenze 1917 - Milano 1994) e Fiorenzo Carpi (Milano 1918 - Roma 1997), e cantata prima da Laura Betti (Laura Trombetti, Casalecchio di Reno, Bo 1934 - Roma 2004) e successivamente da Enzo Jannacci, che è poi un perfetto ritratto in stile neorealista della Milano anni Sessanta:

Sia ben chiaro che non penso alla casetta, due locali più i servizi, tante rate, pochi vizi, / che verrà quando verrà... penso invece a questo nostro pomeriggio di domenica, di famiglie cadenti come foglie... / di figlie senza voglie, di voglie senza sbagli; di millecento ferme sulla via con i vetri appannati / di bugie e di fiati, lungo i fossati della periferia... / Caro, dove si andrà, diciamo così, a fare all'amore? / Non ho detto "andiamo a passeggiare" e neppure "a scambiarsi qualche bacio"...

La versione di Jannacci non piacque a Fortini, che peraltro ammirava, perché a suo dire usò "un tono violento e beffeggiante che proprio non si accorda con la tonalità un po' crepuscolare del testo".

E poi *Lombardia* (1965) di Herbert Pagani (Herbert Avraham Haggiag Pagani, Tripoli, Libia 1944 - Palm Springs, California 1988) cover di *Le plat pays* di Jacques Brel e *Lombardia* (1993) dei Timoria con il violinista bresciano Mauro Pagani (Chiari, Bs 1946).

"Un regalo ai lombardi scritto col cuore" da due lombardi doc: Giulio Rapetti, in arte Mogol (Giulio Rapetti, Milano 1936) e Mario Lavezzi (Milano 1948) è il recente brano (dicembre 2014), *Lombardia, Lombardia* commissionatogli dalla Giunta Regionale come inno della Regione.

"Mi ricordo la città, la mia Milano, senza odio per nessuno", è uno dei passaggi dell'inno che ricorda una "terrapiana e montana" fatta di "gente forte, operosa, generosa" che "senza una bugia ti dà il cuore".

Nonostante l'altissima levatura artistica degli autori e il loro indiscutibile amore per la terra natia non crediamo che passerà alla storia della musica.

Tornando alla musica tradizionale, troviamo *Rosabella del Molise* (1942) di Ernesto Bonino (Torino 1922 - Milano 2008) e Silvana Fioresi (nome d'arte di Silvana La Rosa, Genova 1920 - Milano 2002) con l'orchestra Barzizza.

*Polesine* (1961), parole di Gigi Fossati (Lonigo, Vi 1900 - Rovigo 1986), musica dell'etnomusicologo Sergio Liberovici (Torino 1930-

1991), cantata da Margot Galante Garrone (Torino 1941 - Venezia 2017) che racconta in dialetto la dura vita dei contadini veneti, tra acqua e terra, successiva all'evento alluvionale catastrofico accaduto nel novembre del 1951 con 84 vittime e più di 180.000 senza tetto!

Tera e aqua, aqua e tera / da putini che da grandi: / “Siora tera, ai so comandi, / siora aqua, bonasera; / bonasera “. / Tera e aqua! Se lavora / soro.un sole che cusina / Tera e aqua! A la matina / se scomissia de bonora; de / bonora. / Tera e aqua! Tera nuda, / gnente piante, gnente ombria. / Sta fadiga mai finia: / la comanda che se suda; / che se suda. / Tera e aqua! -A mezzogiorno / quel paneto che se magna / no gh'è aqua che lo bagna / e ghé aqua tuto intorno; / tuto intorno. / Tera e aqua! Co vien sera / tuti intorno, dona e fioi, / a una tecia de fasoi, / se ghe fa un bona siera; / bona siera. / Tera e aqua! Po la la note / se se buta sora el leto / e se sogna, par dispeto / aqua e tera, piene e rote; / piene e rote. / Sempre aqua e sempre tera / da putini che da grandi: / “ Siora tera, ai so comandi... “; / po se crepa e... bonasera; / bonasera.

Qualche anno prima (1953), nell'ambito della rivista *Made in Italy* con Erminio Macario (Torino 1902-1980) e Wanda Osiris (Anna Menzio, Roma 1905 - Milano 1994), fu composta da Gorni Kramer (Rivarolo Mantovano, Mn 1913 - Milano 1995) *La postina della Val Gardena* cantata da una giovane dal “modesto” pseudonimo di Dorian Gray (Maria Luisa Mangini Bolzano 1928 - Torcegno, Tn 2011), guarda caso nata in Alto Adige, in cui si trova questa valle abitata quasi al 90% da una popolazione di lingua ladina. Divenne però un successo con Clara Jaione (Roma 1927-2011) grazie all'incisivo e divertente slogan di Pietro Garinei (Trieste 1919 - Roma 2006) e Sandro Giovannini (Roma 1915-1977):

*La postina della Val Gardena / bacia solo con la luna piena / uno a te, uno a me, / yuke-lì, yuke-lì oilè!*

*Nebbia in Val Padana* è la sigla dell'omonima serie televisiva di Raiuno (2000) che vede protagonisti Cochi (Aurelio Ponzoni, Milano 1941) e Renato (Renato Pozzetto, Laveno-Mombello, Va 1940) La canzone che recita: “Cosa c'è nella nebbia in Val Padana? Ci son cose che a dirle non ci credi. Non ci credi nemmeno se le vedi, a parte il fatto che non le vedi” è scritta e interpretata dalla coppia protagonista su musica dell'amico Enzo Jannacci.

*Vieni a ballare in Puglia* (album *Le dimensioni del mio caos* 2008) è un brano del musicista Caparezza (Michele Salvemini, Molfetta, Ba 1973), con la collaborazione di Albano (Cellino San Marco, Br 1943):

Ehi turista so che tu resti in questo posto italico / Attento tu passi il valico ma questa terra ti manda al manico-mio / Mare Adriatico e Ionio, vuoi respirare lo iodio / Ma qui nel golfo c'è puzza di zolfo, che sta arrivando il Demonio / Abbronzatura da paura con la diossina dell'ILVA / Qua ti vengono pois più rossi di Milva e dopo assomiglia alla Pimpa / Nella zona spacciano la moria più buona / C'è chi ha fumato i veleni dell'ENI, chi ha lavorato ed è andato in coma / Fuma persino il Gargano, con tutte quelle foreste accese / Turista tu balli e tu canti, io conto i defunti di questo paese / Dove quei furbi che fanno le imprese, no, non badano a spese / Pensano che il protocollo di Kyoto sia un film erotico giapponese

*Ballare* sta per morire. Il brano è una denuncia in chiave sarcastica della piaga delle “morti bianche”, i caduti sul lavoro, e dell'inquinamento ambientale (vedi Ilva di Taranto) che purtroppo caratterizza quella che un tempo era stata definita “la California d'Italia”. Considerato il suo successo e quello del suo videoclip, in cui alla fine si specifica che “Durante la realizzazione di questo videoclip nessun pugliese è stato maltrattato”, era doveroso ricordarla.

*Sicily* è uno dei pezzi strumentali più conosciuti del pianista italo-americano Chick Corea (Chelsea, Usa 1941). Pino Daniele (Napoli 1955 - Roma 2015) è riuscito a farla diventare una canzone nell'album *E sona mo'* (1993) e a esprimere così il suo pensiero su una terra che ha sempre amato:

Un posto ci sarà per questa solitudine, / perché mi sento così inutile davanti alla realtà / Un posto ci sarà fatto di lava e sole dove la gente sa che è ora di cambiare / ..... Sicily, terra 'e nisciuno.

Eugenio Bennato (Napoli 1948) dedica alla Basilicata la canzone *Basilicata* nell'album *Eughenes* del 1986:

E che ne saccio d'a Basilicata / dice ca Cristo nun c'è mai venuto / e primma 'e chesta terra s'è fermato / E che ne saccio d'a Basilicata / è na storia o na favola luntana / ca mentre a siente già t'è si' scurdata // A chi ce vole veni' a sta terra / addò o dolore nun è peccato / addò nun ce po' sta mai la guerra / pecché la pace nun c'è mai stata

## Fiumi, montagne, mari e isole

Potremmo parlare di fiumi, dalla datata *Nilo blu* (1920) scritta da Luigi Miaglia (alias Ripp), appartenente al genere esotico-demenziale e non a caso ripresa, tra i tanti, anche da Teo Teocoli (Antonio Teocoli, Taranto 1945), al *Fiume Sand Creek* (1981) di Fabrizio De Andrè (Genova 1940 - Milano 1999), da *Ferry Cross the Mersey* cantata da Gerry and the Pacemakers, a *The River Rhine* (1965) cantata dal mitico Sonny Boy Williamson II (Glendora (Usa) 1908 - 1965 Helena (Usa) ) accompagnato dagli Yardbirds di Eric Clapton (Ripley (Uk) 1945). Lucio Dalla, tra l'altro, cita Sonny Boy nella canzone *Il parco della luna* (1980).

Oppure di montagne: dalla country *Rocky Mountain High* di John Denver (Henry John Deutschendorf Jr., Roswell, Usa 1943 - Monterey, Usa 1997) a *Kilimanjaro* (1966) di Miriam Makeba, da *Luna nuova sul Fuji-Yama* di Umberto Bindi (Bogliasco, Ge 1932 - Roma 2002) a *Brennero 66* (1966) che è stato uno dei primi contributi, con un testo inconsueto e impegnato, di Roby Facchinetti (Bergamo 1944), ai Pooh<sup>7</sup>.

Chi ama il mare certamente ricorda la stupenda *Mediterraneo* (1971) del più importante cantautore catalano, Joan Manuel Serrat (Barcellona 1943), con arrangiamenti di Gian Piero Reverberi (Genova 1939), decretata dal primo canale televisivo spagnolo la più bella canzone spagnola degli ultimi 50 anni:

A tus atardeceres rojos / se acostumbraron mis ojos / como el recodo al camino... / Soy cantor, soy embustero, / me gusta el juego y el vino, / Tengo alma de marinero... / Qué le voy a hacer, si yo / nací en el Mediterráneo?

adattata poi molto bene in italiano da Gino Paoli (Monfalcone (Go) 1934) nell'album *I semafori rossi non sono Dio* (1974):

ai tuoi tramonti rosso fuoco / sono abituati gli occhi / di un bambino che correva / son cantante e son bugiardo / amo il gioco ed il buon vino / sono un uomo

---

7 Il brano è stato uno dei primi contributi di Roby Facchinetti al suo nuovo gruppo, appena entrato nei Pooh (in sostituzione del tastierista inglese Rob Gillot) nel 1966. Testo e ispirazione inconsueti: infatti si parla di un soldato ucciso negli attentati di inizio anni Sessanta (si capisce dal titolo) perpetrati dai terroristi altoatesini contro i militari italiani, per ottenere la annessione all'Austria della provincia di lingua tedesca. Il brano venne proposto per il Festival di San Remo, ma scartato immediatamente per il testo giudicato inopportuno; come alternativa venne presentato al Festival delle Rose, in coppia con il cantautore beat Roby Crispiano (da <http://www.musicaememoria.com>).



nato al mare / che ci posso fare se / son nato in Mediterraneo

La solare *Mediterraneo* di Mango (Giuseppe Mango, Lagonegro, Pz 1954 - Policoro, Mt 2014) scritta da Mogol, oppure l'impegnata *North Sea Oil* del gruppo folk-rock-progressive Jethro Tull (1979). È la canzone con cui si apre l'album *Stormwatch* (1979) e descrive la brama di ricchezza che contraddistingue l'industria petrolifera e i danni ambientali da essa provocati.

Sulle isole c'è solo l'imbarazzo della scelta. Da *Itaca* (1971) di Lucio Dalla, retro della toccante *La casa in riva al mare*, a *Wight Is Wight* (1969) di Michel Delpech (Courbevoie, F 1946 - Puteaux, F 2016), portata al successo nel 1970 in Italia dai Dik Dik (*L'isola di Wight*), da *Nisida* (1982) di Edoardo Bennato (Napoli 1946) a *Ahi le Hawaii* (1969) del compianto Herbert Pagani scritta dallo stesso Bennato.

Da *La Isla Bonita* di Madonna, che è poi l'isola corallina di Ambergris Caye in Belize, a *Ebudae*, antico nome delle Ebridi, cantata da Enya (pseudonimo di Eithne Pádraigín Ní Bhraonáin, Gaoth Dobhair, Irl 1961) nell'album *Shepherd Moons* (1991).

Come vedete c'è materiale per realizzare un altro libro.

# Le canzoni e le città

Molte canzoni sono dedicate direttamente ai luoghi e al luogo per eccellenza che vede risiedervi ormai, dal 2007 in poi, più della metà della popolazione mondiale: la città.

Le città da sempre sono il luogo degli incroci e delle diversità, delle contaminazioni e della conoscenza. Come avviene per le nostre sinapsi, solo la trama fittissima, indecifrabile e casuale degli individui, dei dialetti, delle abilità, delle aspirazioni crea quella miscela dirompente che sarà madre di innovazione e mutamento (Ugo Tonietti 2017) e questo è avvenuto non solo per la musica ma per tutti i campi del sapere.

L'urbanizzazione del pianeta procede a ritmo incessante. Se osservate le immagini satellitari dell'intero globo che registrano l'intensità delle luci vi rendete immediatamente conto di quanta superficie terrestre sia occupata dall'esplosione urbana e dalla città diffusa. Dalla Cina all'India, dall'Europa all'Africa settentrionale, dal nord-est del Stati Uniti ai Grandi Laghi, dalla California al Golfo del Messico. Secondo l'Onu, oltre il 75 % della popolazione mondiale nel 2050 vivrà in centri urbani. Percentuale oggi già superata in molti stati europei e in Nordamerica (in Italia il 67%: fonte De Agostini 2017).

Non tutti sulla Terra si sono comportati come il solitario Mario, protagonista di una toccante canzone-capolavoro (1976) di Enzo Jannacci scritta da Danilo Franchi e Pino Donaggio (Burano, Ve 1941):

Mario / forse l'unica cosa di buono che tu hai fatto nella vita / Mario / è non avere avuto figli / così non hai fregato il mondo / tra vent'anni chissà in quanti saremo / in quanti rideremo? / ma ci pensi, sul treno / tutti impazziti a chiederci dove andremo?

Non Stop City, il mondo come una metropoli infinita. Il processo di urbanizzazione continua a crescere soprattutto nelle economie emergenti, avendo Europa, Nordamerica e Giappone raggiunto tassi di urbanizzazioni già elevati da oltre mezzo secolo. Con esso cresce soprattutto la popolazione delle metropoli: Città del Messico, Giacarta, Shanghai, Nuova Delhi, Mumbai hanno una popolazione che arriva a 20 milioni

di abitanti ciascuna, cioè un terzo di tutti gli abitanti dell'Italia. Manila, la capitale delle Filippine, con un'area urbana di oltre 12 milioni di abitanti, produce metà dell'intera ricchezza nazionale.

In alcune grandi città dell'Africa, continente che solo recentemente ha subito questo fenomeno, l'urbanesimo galoppa. A Kinshasa, capitale della Repubblica Democratica del Congo, i demografi calcolano una crescita di 50/60 persone ogni ora. Al Cairo, la più grande città africana, mancando gli spazi, quasi un milione di persone dorme dentro il cimitero che, guarda caso, si chiama Città dei Morti.

Nel 2030, cioè dopodomani, Tokyo, già adesso la metropoli più abitata, ospiterà 37 milioni di abitanti cioè più della metà della popolazione italiana, in pratica gli abitanti del Canada, seguita da Shanghai con 31 milioni.

Osservando il World Urbanization Prospects per il 2030, realizzato con dati Onu, balza agli occhi che nelle prime 25 città per numero di abitanti solo tre, Tokyo, Osaka e New York, si trovano in Paesi ad alta industrializzazione.

Per l'antropologo Marc Augé (Poitiers, F 1935), tra un secolo o due, il mondo sarà diventato come una sola grande città. Per i privilegiati questo è già avvenuto ("i pannelli che consultiamo negli aeroporti evocano sempre più quelli delle stazioni ferroviarie o della metropolitana") ma non tutti hanno accesso ai beni materiali e lo stiamo drammaticamente riscontrando sulle coste del Mediterraneo.

Nelle città di tutto il mondo si stanno compiendo trasformazioni epocali e l'urbanizzazione procede spedita, figlia quasi sempre di un capitalismo finanziario che non ha l'obiettivo di migliorare la qualità urbana ma solo di ottenere profitti. Gli effetti sono un aumento delle disuguaglianze. Al di là dei giganteschi, e talvolta affascinanti, complessi edilizi che dominano le più grandi città del mondo, e che spesso restano vuoti, anche negli edifici storici, e questo riguarda l'Italia, è in atto un mutamento. Le facciate restano intatte ma cambiano le funzioni e quindi le relazioni con il contesto cittadino. "Si sottrae spazio pubblico, si espellono e sostituiscono ceti sociali, imponendo tipologie identiche a Parigi, Chicago e Shanghai"<sup>8</sup>.

L'urbanesimo di ultima generazione, quello che si è sviluppato intorno alle aziende della new technology si è trasformato in un "chi vince

---

8 Intervista a Saskia Sassen di Francesco Ermani su *Repubblica* del 13 luglio 2016.

prende tutto”, come sostiene il guru americano Richard Florida (Newark, Usa 1957): un numero relativamente esiguo di città, se non di quartieri, sta raccogliendo i benefici del possente sviluppo economico generato dal trinomio tecnologia, talento e tolleranza.

Con questi cambiamenti epocali, indotti, dall’economia e dalla tecnologia, c’è il serio rischio, per non dire la certezza, che le città smarriscano la loro identità.

È un’iniquità geografica che riguarda ormai tutto il mondo: 50 città superstar dove vive e lavora solo il 7% della popolazione che genera il 40% dell’economia mondiale e 40 mega-regioni (il 18% della popolazione) che realizzano l’85% dell’innovazione (Richard Florida, *The New Urban Crisis*, 2017).

Oggi, non necessariamente, i termini “urbano” e “città” si identificano. Da tempo gli storici hanno smesso di definire che cosa sia una città e i geografi e i sociologi di individuare i suoi limiti e l’estensione delle sue funzioni. Lo storico Roberto Sabatino Lopez (Genova 1910 - New Haven, Usa 1986) affermava “Una città è una città”, rinunciando al tentativo di dare una risposta onnicomprensiva alla questione<sup>9</sup>.

Nel territorio oggi si diffondono capannoni, centri commerciali, impianti sportivi, luoghi per il divertimento, infrastrutture, quello che gli urbanisti chiamano “effetto sprawl” ma non è detto che questi spazi facciano parte della cosiddetta città. Il geografo Edward Soja (New York, Usa 1940 - Los Angeles, Usa 2015) ha coniato l’espressione “post-metropoli”<sup>10</sup>.

In Italia, fin dagli anni Novanta, si parla di “città diffusa”. A tal proposito, alcune università italiane hanno dato vita a un Atlante ([www.postmetropoli.it](http://www.postmetropoli.it)) che mostra come anche nel nostro Paese si sia assistito a un’espansione urbana che non corrisponde alla città. Il fatto preoccupante è che, arrivando la politica sempre in ritardo, oggi non esistono efficaci strumenti politico-amministrativi per governare questo processo che compromette talvolta irrimediabilmente il territorio.

Anche centro e periferia sono due concetti che oggi hanno scarso significato. La città non è più bipolare. Il centro (almeno nelle grandi città europee occidentali) è diventato una scena teatrale allestita per il turismo sempre più globalizzato mentre il resto del tessuto urbano è

---

9 Franco Farinelli sulla *Lettura del Corriere della Sera* del 26 marzo 2017.

10 Francesco Erbanì su *Repubblica* del 7 marzo 2017.

attraversato da tante identità. I paesaggi urbani non portano più tracce della distanza tra centro e quartieri periferici, unicamente residenziali. In molte metropoli questa distinzione ha perso quasi di senso. Molte (ex) periferie e/o quartieri degradati nell'Europa più sviluppata hanno subito una valorizzazione, grazie a investimenti prevalentemente privati, che ne hanno mutato funzione e struttura sociale. Al contrario, come sosteneva già qualche anno fa il sociologo Guido Martinotti (Milano 1938 - Parigi, F 2012), le periferie sono anche in centro facendo riferimento agli insediamenti popolari sorti nelle zone centrali di alcune città europee bombardate nella seconda guerra mondiale.

Un tempo la città è stato luogo di utopie, si pensi a Le Corbusier (pseudonimo di Charles-Edouard Jeanneret-Gris - La Chaux-de-Fonds, F 1887 - Roccabruna, F 1965). L'ideale, soprattutto negli ultimi cinquant'anni, si è scontrato però con la realtà e l'incapacità politica. La crescita demografica ha condannato gli urbanisti all'improvvisazione e le (non) politiche urbanistiche e sociali hanno lasciato che si creassero forti disuguaglianze e zone di esclusione.

Le città, soprattutto le grandi, stanno diventando una realtà economica e politica sempre più rilevante. Le infrastrutture globali – come sostiene Parag Khanna (Kanpur, India 1977) – stanno mutando il volto del sistema mondiale.

Secondo l'OCSE, l'attività economica delle metropoli rappresenta una percentuale sproporzionatamente alta dell'economia di vari Stati. In Francia e in Giappone, per esempio, il 70% del Pil, nel primo decennio del 2000, proveniva dalle zone urbane.

Dalla divisione, Trump (New York, Usa 1946) permettendo, si va alla connessione, dalla Stato si va al nodo, cioè le città. L'espansione della connettività (cioè l'incremento di infrastrutture e sistemi di comunicazione) darà luogo a un mondo oltre gli Stati, a una società globale in cui molte città avranno più peso degli Stati e le *supply chain*<sup>11</sup> avranno più potere delle forze armate.

Del resto, secondo un Rapporto Ocse sui trend globali<sup>12</sup>, le città hanno la possibilità di condividere esperienze che gli Stati non padro-

---

11 Le supply chain sono l'ecosistema completo di produttori, distributori e venditori che trasformano materiale grezzo (dalle risorse naturali alle idee) in beni e servizi erogati in tutto il mondo.

12 Loretta Napoleoni *Il Venerdì di Repubblica* del 29 gennaio 2016.

neggiano e quindi l'Ocse si domanda se nel XXI° secolo il modello di governance urbano sia più adatto di quello dello Stato-Nazione.

Parag Khanna, già consigliere di Barack Obama, tradendo una certa concezione tecnocentrica, sostiene che tra trent'anni "la politica mondiale sarà dominata da macro-città, megalopoli influenti e così connesse tra loro da non doversi più piegare al concetto di confine".

Non è un caso che da diversi anni siano già nati, a livello mondiale, network di città come il C4, presieduto dalla Sindaca di Parigi Anne Hidalgo (San Fernando, Spagna 1959) con l'obiettivo di fare massa critica e trovare soluzioni comuni soprattutto al cambiamento climatico. Nel novembre 2017, nel fiordo norvegese di Stavanger, 40 sindaci di città di varie dimensioni (da Città del Capo a Bristol) si sono ritrovati per il secondo summit del Parlamento Globale dei Sindaci per dare "priorità ai temi urbani rispetto alle politiche nazionalistiche".

Negli Stati Uniti esiste la rete delle "città santuario", 200 città, da Chicago a Los Angeles, che offrono rifugio sicuro a chi è discriminato, per esempio poveri o immigrati irregolari, dalle politiche di Trump.

Le politiche regressive del presidente americano, secondo sociologi come Richard Florida, stanno unendo le città in un modo che non si era mai visto.

Non è escluso, considerata l'importanza demografica ed economica crescente, che le metropoli si interessino sempre più di politica estera. La partecipazione sempre più frequente ai summit ne è una conferma così come l'istituzione alla facoltà parigina di Scienze Politiche (Sciences PO) di un corso di City Diplomacy.

Considerato che il nostro futuro sarà sempre più nella polis mi è sembrato ovvio affrontare il tema urbano.

Certamente da una prospettiva molto insolita, quella musicale. Mi sembrava utile, oltre che divertente, per rimarcare, da un lato, l'immensa produzione musicale dedicata al contesto urbano italiano, dall'altro per sottolineare la sua varietà e la sua bellezza che lo rendono, da un punto di vista storico-culturale, il più pregiato del mondo.